

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Individuazione delle positività e delle criticità nelle procedure adottate relative ai Piani territoriali d'intervento

- linee d'intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese

Una priorità che ha caratterizzato la delibera del consiglio regionale n. 915/98 sul programma regionale di attuazione della legge 285/97 è stata l'indicazione di un metodo di lavoro da attivare nella predisposizione dei progetti che confluiscono nei piani territoriali. Precisamente si è sottolineato che la peculiarità dei piani territoriali deriva da un sistema di azioni concertate, risultato di un'elaborazione e di un processo, condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l'infanzia e l'adolescenza.

L'attività di concertazione ha rappresentato un'esperienza nuova, in alcuni casi uno strumento da collaudare, in altri più diffuso ma da consolidare. Si tratta di un processo che richiede energie e tempo per "autoeducarsi" a progettare insieme tra enti, realtà associative, del volontariato, della cooperazione sociale, tra loro diversi.

L'avvio di questo processo ha incontrato alcune difficoltà: le province alle quali spetta la predisposizione del piano territoriale, segnalano lo sforzo che in alcune realtà richiede il coinvolgimento del privato sociale per il quale difficilmente è possibile individuare uno o più referenti del terzo settore che abbiano rappresentanza provinciale.

Un'altra priorità indicata nel 1° programma regionale riguarda il vincolo secondo il quale i progetti esecutivi devono garantire interventi che prevedono azioni su ciascuno articolo di legge. Nel primo triennio è stata fatta questa scelta per sollecitare le realtà territoriali ad intervenire e ad attrezzarsi in modo diversificato e più rispondente alla globalità dei bisogni e a non trascurare nessun ambito tematico in rapporto ai diversi articoli della legge.

L'esperienza acquisita consente ora di superare questo vincolo, lasciando agli ambiti territoriali la valutazione delle priorità in modo da intervenire maggiormente sulle aree che lo richiedono.

La provincia è stata individuata come la dimensione ottimale per la definizione di ambito territoriale ed ha mostrato di ricoprire pienamente il ruolo di coordinamento della progettazione e di successivo monitoraggio e valutazione della realizzazione dei Piani territoriali.

Per evitare la parcellizzazione degli interventi il livello di riferimento territoriale per attivare i progetti esecutivi, è stato individuato nella provincia, nel distretto sanitario, nella comunità montana, nell'associazione dei comuni, a condizione che il bacino territoriale di riferimento comprenda una popolazione non inferiore a 30.000 abitanti. Se da una parte questo criterio promuove l'aggregazione e la progettazione concordata tra diversi enti pubblici, dall'altra può penalizzare (come è accaduto in alcuni casi), i piccoli comuni che hanno difficoltà ad incidere sulla programmazione in modo da vedere rappresentate anche le loro esigenze. Parallelamente l'aggregazione territoriale ad un comune più grande individuato come comune capofila, ha appesantito quest'ultimo di un carico di lavoro rilevante, al quale spesso si è trovato impreparato e non adeguatamente supportato per lo svolgimento di un compito nuovo.

Per quanto concerne l'istruttoria dei progetti presentati la Regione si è limitata ad una verifica di congruità rispetto a quanto stabilito nel programma regionale senza entrare volutamente nel merito delle specifiche scelte adottate a livello territoriale, espressione di una conoscenza e competenza che non può essere messa in discussione sul piano regionale. Con questa finalità, la Regione dopo avere verificato la congruità dei progetti presentati rispetto alle linee d'indirizzo ha proceduto all'assegnazione dei finanziamenti.

Vi sono stati casi in cui alcuni interventi non sono stati avviati difficoltà o semplicemente modifiche o aggiustamenti intervenuti in corso d'opera; si è pertanto provveduto ad effettuare delle variazioni, in alcuni casi anche con azioni di potenziamento rispetto a quanto previsto inizialmente.

Inoltre nella fase di progettazione la ristrettezza dei tempi ha condizionato fortemente la concertazione e l'elaborazione degli interventi e ha in parte mortificato le potenzialità che risiedono nello spirito proprio della legge 285/97, quando indica un preciso percorso metodologico.

L'attività di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti è stata affidata alle province che hanno intrapreso un percorso di messa a punto di strumenti di rilevazione. L'intento è stato quello di incontrarsi su finalità comuni e ogni realtà ha teso al raggiungimento di queste finalità anche utilizzando procedure e/o collaborazioni diverse. In alcune realtà si sono registrate difficoltà nell'avvio di un'attività di monitoraggio che comporta anche il mettere in atto un processo nuovo e metodologie inedite.

La Regione Emilia-Romagna ha scelto una forma di controllo non intrusiva in merito alle modalità di rendicontazione delle spese, tesa a sottolineare la responsabilità diretta dell'ente locale nella gestione dei finanziamenti; al fine tuttavia di verificare, la realizzazione complessiva dei Piani territoriali per il triennio 1997 - 1999, gli Enti locali dovranno produrre un rapporto entro la data del 30/09/2001, sulla realizzazione dei progetti e sull'attività svolta, accompagnato dall'attestazione delle spese sostenute.

2.2. *Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento*

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)
- tipologie interventi/attività
- finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamenti da enti locali)
- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione
- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Come già illustrato nella relazione precedente tutti i piani provinciali sono stati approvati mediante accordi di programma, ai quali hanno aderito tutti i comuni del territorio provinciale, le comunità montane, quando interessate, i Provveditorati agli Studi, le Aziende sanitarie, il Centro per la Giustizia minorile.

Ogni piano si compone a sua volta di un numero variabile di progetti, ciascuno dei quali, in conformità con quanto stabilito dalla delibera regionale di programma, prevede azioni che riguardano, seppure con peso e rilevanza diversificati, tutte le quattro aree di intervento previste dalla legge agli articoli 4, 5, 6 e 7. Ogni progetto ha dimensione sovracomunale; il

territorio di riferimento per la realizzazione del progetto di norma coincide con il territorio del distretto socio-sanitario, coerentemente con la scelta di favorire l'integrazione tra gli interventi socio-assistenziali, spesso gestiti direttamente dai servizi sociali distrettuali e gli interventi educativi e di promozione dei diritti, gestiti dai Comuni. La scelta del territorio distrettuale come territorio di riferimento per il progetto ha anche il significato di dare continuità ed assicurare coerenza tra gli interventi ed i servizi già attivati in precedenza e quelli promossi dalla legge 285/97.

I progetti, per l'intero territorio regionale, sono 42; ciascuno di essi è a sua volta articolato in interventi, per un totale regionale di 280 interventi. Il termine "intervento" tuttavia non ha una definizione esplicita e condivisa, per cui gli interventi si diversificano notevolmente, da un piano all'altro, per complessità: vi sono interventi a loro volta complessi ed articolati in azioni distinte, interventi che hanno invece natura puntuale e specifica.

In particolare gli interventi risultano così suddivisi per articoli:

n. 98 interventi	relativi all'art. 4	che rappresentano il 35% del totale
n. 56 interventi	relativi all'art. 5	che rappresentano il 20% del totale
n. 80 interventi	relativi all'art. 6	che rappresentano il 29% del totale
n. 46 interventi	relativi all'art. 7	che rappresentano il 16% del totale

Si precisa che in occasione delle 4 giornate, è stato realizzato un indice, per il quale si sta lavorando ad un commento più articolato, che raccoglie tutti gli interventi raggruppati per ambito territoriale e per articolo di riferimento.

In tutti i progetti, seppure ancora una volta, con diverso peso e grado di intensità a seconda delle diverse tipologie di intervento, è previsto il coinvolgimento del privato sociale. Cooperative sociali, organizzazioni di volontariato e associazioni sono visti come partners fondamentali: da una parte (la cooperazione sociale) per la stessa gestione degli interventi, con affidamento in appalto; dall'altra (volontariato ed associazionismo) la compartecipazione è ricercata come garanzia di "efficacia", poiché assicura quel grado di capillarità, di aderenza alla quotidianità, di penetrazione nella comunità locale, che le istituzioni da sole non potrebbero assicurare.

La Regione nello scorso triennio di finanziamento ha integrato i fondi statali con risorse proprie e ha richiesto agli enti locali il vincolo di contribuire alla copertura finanziaria con una quota pari almeno al 20% della spesa prevista.

La Regione Emilia-Romagna in questo primo triennio di finanziamento si è rivelata molto attenta alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, come si può desumere dalla produzione legislativa realizzata: direttiva sull'abuso e sull'affidamento, legge sulla città dei bambini e delle bambine e legge sui servizi per la prima infanzia. Da questo quadro si può desumere che l'orientamento della Regione va nella direzione di un maggiore rafforzamento e sostegno della legge 285/97. Inoltre nella progettazione futura si intende sottolineare la tendenza a superare gli ambiti territoriali, puntando ad una maggiore circolarità di informazione tra interventi comuni che possa sfociare anche in un raccordo sovraterritoriale.

2.3. *Stato di attuazione dei Piani territoriali d'intervento*

- quota attivata rispetto al totale approvato
- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Tutti i progetti compresi nei Piani territoriali sono stati attivati, mentre all'interno dei progetti il 98% degli interventi è stato avviato e le azioni previste sono già state realizzate per il 75%. Oltre al privato sociale, ai Comuni e alle Aziende Usi è stata coinvolta in modo rilevante la realtà della scuola e seppure in minor misura, il Centro per la giustizia minorile, più impegnato nella collaborazione con il Comune di Bologna, Comune riservatario dei fondi sulla L. 285/97.

Rispetto ai destinatari degli interventi realizzati risulta difficile delineare una categoria preminente alla quale riferirsi; in sintesi gli interventi si sono rivolti a tutte le fasce d'età anche se vi è stata un'attenzione particolare e costante alla fascia tra gli 11 e i 14 anni e in generale gli adolescenti con iniziative di coinvolgimento partecipato nel lavoro di strada e/o nell'organizzazione di spazi di aggregazione, esperienze risultate particolarmente significative in aree prive di servizi. A livello esemplificativo, è stato molto interessante l'intervento realizzato in un'area dell'appenino reggiano che ha coinvolto i bar della zona, con l'obiettivo di arricchire con momenti di espressione artistica-culturale dei ragazzi questi spazi aggregativi.

Nella realizzazione dei progetti sono state coinvolte professionalità diverse anche in ragione delle caratteristiche legate alla tipologia d'interventi (es. progetti città dei bambini e delle bambine), e con diversa appartenenza istituzionale. Ciò ha favorito il confronto e la comunicazione su interventi comuni e anche momenti di riflessione ed elaborazione condivisi (ad esempio, per quanto attiene a corsi di formazione su tematiche e problematiche trasversali ad operatori diversi).

3. Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

3.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

- raccolta
- catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni
- raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

La costruzione di percorsi di documentazione ha rappresentato uno degli aspetti cruciali negli scambi e nella collaborazione tra Regione e ambiti territoriali, nella consapevolezza che una parte significativa degli interventi è rappresentata dal valore aggiunto che deriva dalla loro trasferibilità e che la trasferibilità richiede una documentazione accurata, per consentire una lettura ed una interpretazione appropriata, non soltanto dei risultati, ma soprattutto dei processi, anche da parte di chi non è direttamente coinvolto nella programmazione e nella realizzazione degli interventi.

D'altra parte, l'enorme varietà di contenuti e di metodi di lavoro sottesa ai piani ed ai progetti non consente di individuare modelli di documentazione standardizzata: il modello dovrebbe collocarsi su un livello "macro", di carattere così generale da compromettere l'efficacia della documentazione. Allo stesso modo, si è convenuto che la documentazione, per risultare veramente fruibile in funzione della trasferibilità degli interventi e delle metodologie di lavoro, deve essere accurata, deve poter cogliere e sapersi soffermare sulle

specificità, ovvero sulle motivazioni che rendono effettivamente conto delle scelte adottate, tanto sul piano dei contenuti, quanto sul piano degli strumenti adottati. In questa prospettiva, la documentazione richiede tempo e investimento di risorse umane e finanziarie. Occorre, infatti, operare una selezione ragionata, dedicando l'attenzione e l'energia necessarie a quegli interventi sui quali, in un rapporto costi/benefici, valga veramente la pena soffermarsi. Sono proprio quegli interventi ad offrire l'occasione e gli strumenti per un confronto allargato, in cui altri attori trovano spunto per analisi critiche, riferibili a realtà diverse. In estrema sintesi, la documentazione non può essere soltanto una "vetrina" nella quale esporre il proprio prodotto, ma deve offrire la possibilità di esplorare contesti diversi da quelli in cui è stata realizzata.

La scelta regionale è stata dunque quella di valorizzare l'autonomia locale nell'individuazione degli interventi più significativi, attorno ai quali realizzare una documentazione utile a stimolare e favorire una riflessione allargata. Parallelamente, si sono sollecitate le Province, cui compete il monitoraggio e la valutazione dei piani, a produrre rapporti periodici sull'attuazione dei piani stessi, che in forma chiara ed articolata, costruita in collaborazione con gli Enti Locali interessati, offrano non soltanto dati quantitativi, ma anche valutazioni qualitative sugli interventi realizzati.

Di conseguenza, a livello regionale saranno raccolti i rapporti provinciali sull'insieme dei progetti, articolati per interventi, sulla base di una traccia comune a tutto il territorio. Una documentazione approfondita è stata invece, prodotta o è in corso di elaborazione in alcune realtà del territorio regionale, su interventi specifici, rispetto ai quali si è ritenuto utile ed importante compiere uno sforzo per entrare nel merito delle scelte adottate per l'intervento stesso.

Allo scopo di far crescere l'attenzione alla documentazione, di valorizzare e socializzare alcune tra le esperienze ritenute più significative, la Regione ha inoltre promosso la realizzazione di quattro giornate seminariali, alle quali si è fatto cenno in precedenza, nel corso delle quali è stata fatta una presentazione/riflessione sulle esperienze selezionate, favorendo la conoscenza reciproca, lo scambio, la collaborazione tra realtà ed operatori che sono impegnati in interventi affini.

Per quanto concerne il raccordo con gli adempimenti previsti dalla Legge 451/97, il monitoraggio sui piani e sui progetti rappresenta una fonte informativa importante, ma ovviamente insufficiente a comporre un quadro attendibile sulle condizioni globali

dell'infanzia e dell'adolescenza sul territorio regionale. L'impegno intrapreso dalla Regione Emilia-Romagna su questo piano va nella direzione di realizzare un sistema informativo che, assumendo come punto di snodo fondamentale le Amministrazioni Provinciali, consenta di integrare e far convergere flussi informativi costanti, partendo dalle basi di dati esistenti e individuando per ciascuna il fabbisogno informativo necessario ai diversi livelli. Il "sistema informativo sui minori" rappresenta una sezione, frutto a sua volta dell'integrazione di flussi di diversa provenienza, all'interno del Sistema Informativo delle Politiche Sociali, che è attualmente in fase di riorganizzazione, sulla base di alcune linee-guida che assicurino:

- omogeneità nei sistemi di rilevazione, in accordo con gli enti coinvolti
- procedure di aggiornamento e validazione dei dati
- utilizzo pieno della funzione statistica (normalizzazione dei dati, strumenti e metodologie di elaborazione)
- adeguamento alle norme previste dalla Legge 675/96.

Attualmente è in fase di installazione, su tutto il territorio regionale, un software per la rilevazione ed elaborazione dei dati relativi alle prestazioni socio-assistenziali a favore di minori, e sono in corso di definizione le procedure per il collegamento tramite la rete telematica delle banche dati locali, con la contestuale concertazione dei flussi informativi necessari a livello regionale per le funzioni di programmazione e indirizzo che gli sono proprie.

3.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)
- diffusione e circolarità delle informazioni

La Regione ha affidato alle Province il compito di svolgere le attività di monitoraggio, seguendo tuttavia da vicino l'elaborazione concordata di strumenti comuni, con l'obiettivo di garantire informazioni comparabili. Nei fatti, questo obiettivo è solo parzialmente raggiunto. Nonostante sia stata costruita una scheda di rilevazione per progetti ed interventi, diffusa a

tutti gli ambiti territoriali, condivisa con le Province, volutamente e consapevolmente non è stato adottato alcun provvedimento per rendere quello strumento di rilevazione vincolante e coercitivo. Lo scopo è infatti, quello di salvaguardare, per ogni realtà locale, titolare della realizzazione dei progetti, l'autonomia necessaria a dare significato ad un'attività che deve in primo luogo fornire conoscenze utili a chi è direttamente impegnato a svolgerla.

Pur avendo proposto quindi uno strumento di monitoraggio omogeneo, si è fatta la scelta di privilegiare l'omogeneità dei contenuti informativi, definendo insieme alcuni elementi essenziali, una base informativa comune, attorno alla quale il monitoraggio e la valutazione di progetti e piani devono necessariamente articolarsi, lasciando autonomia rispetto agli strumenti.

Tutti gli ambiti provinciali, di conseguenza, oltre alla rilevazione dei dati complessivi, necessari per il monitoraggio su scala nazionale, hanno prodotto rapporti informativi articolati, che offrono un quadro puntuale sulla realizzazione dei progetti. Manca tuttora, e appare di difficile costruzione, una riflessione approfondita, fondata su dati certi, rispetto al grado di coerenza e integrazione tra i progetti e gli interventi, che si sono realizzati e si stanno realizzando in attuazione della Legge 285/97, e il panorama di servizi e attività già presenti in precedenza sul territorio. Questo livello di conoscenza, che è stato in qualche misura anche il punto di maggior debolezza dei piani, supportati spesso da un'analisi necessariamente affrettata delle diverse risorse e opportunità presenti nelle realtà locali, si conferma come uno degli aspetti più critici, ma nello stesso tempo più interessanti, dell'attuazione della Legge. In un territorio come quello della Regione Emilia-Romagna, dove la diffusione dei servizi aveva già raggiunto buoni risultati e molte attività ed iniziative a favore dell'infanzia e dell'adolescenza trovavano spazio ed attenzione, la sfida e insieme l'obiettivo più importante sono rappresentati dalla capacità di produrre il salto di qualità di una progettazione, e di una realizzazione di interventi, che costituiscano davvero e consapevolmente elementi di un disegno compiuto, tessere di un mosaico in cui ogni singola parte contribuisce a costruire l'immagine dell'insieme, ma nello stesso tempo dall'immagine di insieme riceve il suo significato. Sicuramente questo obiettivo è presente nelle intenzioni, tanto a livello regionale, quanto a livello locale; manca invece ancora un metodo di lavoro che ci consenta di valutarne in modo affidabile il grado di attuazione. Alcune realtà locali, per il proprio territorio, hanno prodotto anche su questo aspetto alcune elaborazioni interessanti, portando avanti processi e modalità di confronto significativi, su aspetti rilevanti

dei progetti, sull'intreccio di azioni complesse, ma raramente sull'interconnessione di tutto il sistema di servizi e attività locali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Soprattutto non si è ancora in grado di rendere esplicita e socializzabile una riflessione che dia conto di quali sono le condizioni ed i processi che permettono di dare sistematicità a questo tipo di analisi, al di là del richiamo, importante ma insufficiente, a alla metodologia del confronto tra soggetti diversi, attraverso la costruzione di tavoli di confronto permanente.

3.3. Prime valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

- obiettivi conseguiti
- efficacia degli interventi
- impatto sui minori e sulla società
- conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

La valutazione complessiva, seppur provvisoria, in considerazione del fatto che tutti i progetti sono tuttora in fase di attuazione e solo alcuni interventi sono stati conclusi, è senza dubbio positiva. L'elemento più importante che viene messo in luce come risultato non secondario e niente affatto scontato, nonostante le premesse certamente favorevoli, è rappresentato dalle molte forme di collaborazione che si sono realizzate. In primo luogo si tratta di una collaborazione tra soggetti pubblici, che hanno sperimentato, con effetti altamente vantaggiosi, modalità di lavoro comune, trasformando in rapporto sistematico quelli che in passato erano quasi esclusivamente momenti di cooperazione occasionali e settoriali. L'impegno comune, su percorsi condivisi, anche se ancora non attraversa la globalità degli interventi, costituisce senza dubbio già in sé un risultato, in quanto ha prodotto nuova conoscenza e maggior consapevolezza reciproca, ha allargato il campo, ha creato punti di vista nuovi. Tale processo ha inoltre posto in evidenza un aspetto importante della professionalità degli operatori, a cui forse è necessario dedicare attenzione nei percorsi formativi. La costruzione e il mantenimento di relazioni interistituzionali richiede tempo, energia e anche una competenza particolare, che non è necessariamente legata alla padronanza dei contenuti connessi al profilo professionale. Se è vero che, affinché la collaborazione interistituzionale nasca, sono necessari la convergenza di intenzioni e il riconoscimento di obiettivi comuni, è altrettanto vero che questi non sono sufficienti a mantenerla nel tempo, se ad essi non si accompagna un lavoro orientato in modo specifico su

questo obiettivo, portato avanti in modo efficace. Alcuni operatori appaiono dotati di un "talento naturale" su questo piano, ma non è affatto scontato che lo possiedano e comunque può e deve essere appreso. A questo proposito, la disciplina più attrezzata è probabilmente la scienza delle organizzazioni, che potrebbe utilmente entrare nel percorso formativo degli operatori dell'area sociale e socio-educativa.

Quanto agli obiettivi specifici e all'efficacia degli interventi, non è possibile farne un'analisi dettagliata per l'intero territorio regionale; la valutazione sull'efficacia è un percorso che si sta costruendo a livello locale e di cui solo successivamente sarà disponibile un quadro di sintesi. Alcuni indicatori appaiono comunque fin da ora significativi e riguardano:

- il numero consistente di interventi per i quali è prevista una riprogrammazione al termine del primo triennio di attività;
- il numero consistente di interventi per i quali, compatibilmente con le risorse disponibili, è prevista l'evoluzione in un servizio con caratteristiche di stabilità e continuità;
- il numero non elevato, ma significativo, di interventi nei quali sono state introdotte, tramite accordo tra i soggetti attuatori, modifiche e correzioni.

L'insieme di questi tre elementi consente di affermare che nella verifica delle attività a livello locale, si pone un'attenzione specifica al tema dell'efficacia, tanto da aver concordato aggiustamenti là dove si riscontravano discrepanze tra i risultati attesi e quelli riscontrati nella risposta dei destinatari, o da ipotizzare continuità e/o stabilità degli interventi là dove il risultato si è rivelato corrispondente alle intenzioni sottese alla progettazione.

Quantitativamente, il numero di bambini e ragazzi che sono stati coinvolti nelle attività e nelle iniziative realizzate e in corso di realizzazione è stato molto elevato. E' indubbio che in molte realtà il tema dei diritti dei bambini ha acquistato una visibilità del tutto nuova, riscuotendo attenzione ed interesse e che attorno ad esso si è creata una consapevolezza maggiore rispetto al passato. E' altrettanto indubbio che consapevolezza ed attenzione, accompagnate e sostenute da iniziative concrete, rappresentano una base necessaria per il miglioramento complessivo della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti. La certezza tuttavia che esse rappresentino anche una base sufficiente può scaturire solo da analisi longitudinali, che hanno bisogno di tempi più lunghi.

Si può invece affermare con certezza che la realizzazione dei piani di intervento territoriale per l'infanzia e l'adolescenza ha dato avvio a un metodo di lavoro che ha ricadute importanti sulle politiche sociali, sia a livello locale che a livello regionale. In particolare, tale processo ha posto in evidenza il valore di una progettazione concertata e soprattutto l'importanza e la necessità di pensare e realizzare politiche sociali che pongono al centro la comunità nel suo complesso. E' in questo contesto infatti che è possibile riconoscere gli aspetti di criticità e disagio, ma anche le risorse e le potenzialità, e perseguire obiettivi di sistema. In questa prospettiva occorre tenere insieme, in un unico processo che svolge la funzione di "cornice unificante", tanto la varietà/complessità dei bisogni, quanto la pluralità delle fonti da cui è possibile attingere risorse e dei soggetti capaci di assumere iniziative.

In altri termini, l'esperienza realizzata con l'attuazione della Legge 285/97 ha dato corpo e mostrato la fattibilità, per quanto ancora imperfetta, di costruire politiche sociali secondo un disegno ed una strategia globale.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

1. Linee di intervento e procedure relative alla implementazione e al consolidamento della L.285/97 in Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

Nel periodo preso in considerazione giugno 1999 – giugno 2000 la Regione Friuli-Venezia Giulia ha in primo luogo operato per avviare e consolidare l'assetto istituzionale e organizzativo relativo all'area dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia che, anche in seguito della legge 285/1997, è emersa con forza nella realtà regionale.

In questo contesto va evidenziato che nel novembre 1999 la Regione Friuli Venezia Giulia ha sottoscritto con le Amministrazioni provinciali di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone un Protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni relative all'area dell'infanzia e dell'adolescenza. L'obiettivo del protocollo è di regolamentare i rapporti istituzionali tra gli enti firmatari in ordine alla programmazione coordinata e finalizzata alle attività rivolte all'infanzia e all'adolescenza coerentemente con le norme nazionali e regionali che regolamentano i poteri e le funzioni delle due Amministrazioni con lo scopo di tradurre la programmazione e le strategie specifiche in essa contenute in azioni pratiche e omogeneamente diffuse su tutto il territorio coerenti con il contesto più ampio delle politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza e alla famiglia.

(Allegato n. 1 - Protocollo d'intesa – Regione-Province)

In attuazione delle previsioni dell'art.4 della legge 451/1997 la Regione, in collaborazione con le Amministrazioni provinciali, ha istituito, presso la Direzione regionale alla Sanità e alle Politiche sociali il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA). Alle sedi provinciali del CRDA è stato affidato il compito di effettuare il monitoraggio e la verifica dei singoli progetti ex legge 285/97. Le Amministrazioni provinciali hanno pertanto mantenuto stretti rapporti di collaborazione con gli ambiti e di accompagnamento nella fase attuativa dei progetti.

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Come già previsto dalla delibera attuativa della legge 285/97 (delibera Giunta regionale n. 1357 del 8 maggio 1998), con decreto n. 760 del 20 ottobre 1999 è stato trasferito agli ambiti l'80% del fondo statale 1999, pari a lire 3.272.256.000.

Allegato n. 2 – decreto n. 760 dd. 20 ottobre 1999

Su richiesta dell'ANCI regionale la quota del 20% del fondo 1999 è stata accantonata per un maggiore finanziamento di alcune tipologie di progetti, che sono individuate nelle seguenti: tutela e promozione dell'ambiente, sostegno alla genitorialità e promozione dei diritti dei minori. Attualmente sono in atto le procedure relative ai trasferimenti del 20% del fondo 1999.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

La Regione ha istituito il fondo regionale ex legge 285/97 che per il 1999 ammontava a lire 1.000.000.000 =

Stante l'esigenza della Regione di approfondire le problematiche relative alla presa in carico delle situazioni familiari e minorili multiproblematiche che coinvolgono competenze istituzionali plurime e la tematica della presa in carico delle famiglie straniere rifugiate, l'Amministrazione regionale ha conferito alle Amministrazioni provinciali il compito di realizzare una Ricerca-Intervento sulle situazioni particolarmente problematiche. Le Amministrazioni provinciali hanno di seguito stipulato una convenzione ad hoc con la Fondazione Zancan che ha avviato la citata Ricerca-Intervento.

Per approfondire i temi legati alla presa in carico delle famiglie rifugiate l'Amministrazione regionale ha finanziato il Progetto denominato ECCE BIMBO dell'Amministrazione provinciale di Udine.

Allegato n.3 decreto n. 611 dd.27 settembre 1999

1.3. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della L.285/97

La Regione ha realizzato un sito internet del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza all'interno del quale è pubblicata la Banca dati "Progetti 285" contenenti le informazioni sui progetti attuati negli ambiti.

Nell'obiettivo n. 3 del protocollo d'intesa tra Regione e provincia sono delineate le azioni previste per consolidare e sviluppare la legge 285/97, in particolare viene ricordato il punto c) che recita: La Regione e le Province di concerto promuovono la verifica dei Piani di intervento riferiti al triennio 1997-1999 ed il monitoraggio dei progetti. Le province in particolare rilevano, in base alle verifiche effettuate, in accordo e in collaborazione con gli ambiti territoriali, le priorità e gli obiettivi di ordine generale a valere sul territorio provinciale per la predisposizione dei Piani territoriali 2000-2002. In particolare rilevano le necessità sovra-ambito e, nell'ottica del riequilibrio dei servizi, possono presentare progetti propri.

L'"impianto" istituzionale e organizzativo previsto dal Protocollo d'intesa ha permesso una vivace attività di collegamento e di accompagnamento degli ambiti territoriali nella fase di attuazione dei progetti e nella verifica del lavoro, ponendo di fatto le basi per una implementazione qualitativa dei piani territoriali di intervento 2000-2002.

Per quanto concerne le iniziative formative la Regione ha partecipato alle fasi di pianificazione delle attività formative realizzate dall'Istituto degli Innocenti di Firenze favorendo la partecipazione degli operatori e del personale amministrativo degli ambiti a tutti i seminari.

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

Nella tabella che segue si sintetizza lo stato dei trasferimenti del Fondo statale triennale 1997-1999 ex legge 285/97

FONDO TRIENNALE EX LEGE 285/1997

Anno	fondi previsti DPCM n. 27 dd. 3 febbraio 1998	fondi effettivamente trasferiti dallo Stato alla Regione	quote di maggior finanziamento***
1997	L. 1.616.683.238	L. 1.616.683.238	L. -
1997	L. 4.305.600.000	L. 4.309.773.520	L. 4.173.520
1997	L. 4.305.600.000	L. 4.311.155.300	L. 5.555.300